

Anticipazione

«Con il pattinaggio da anni cerco di trasmettere valori come amicizia, rispetto, spirito di competizione pulita. Nello sport c'è sempre da imparare; è fondamentale non rinunciare mai ai propri sogni»



CAROLINA KOSTNER

La vita di uno sportivo è molto particolare, ed è un piacere per me poter intervenire sulle mille sfaccettature che lo sport, il mio sport, ha avuto su di me, sulla mia persona e il mio carattere. Lo sport non è solo una bella musica, un bel costume, un sorriso smagliante. È molto di più: fatica, dedizione, passione, grinta, sacrificio, lacrime, sorrisi, fede. Essendo quest'ultima in particolare una dimensione spiccatamente individuale, ritengo che ognuno di noi debba viverla a suo modo. E non mancano occasioni, come gli allenamenti, le gare o le esibizioni, in cui abbiamo modo di incontrare persone di origini diverse, di fedi e tradizioni diverse. Questo è per me un grande arricchimento. Riguardo poi l'approccio dei ragazzi verso lo sport, penso che sia molto importante il ruolo dei genitori. Su questo mi sento in dovere di essere portavoce ed esempio per le nuove generazioni, il che è molto bello e gratificante, ma comporta anche una grande responsabilità; oggi soprattutto, dove c'è tanto bisogno di motivazione e ispirazione tra i giovani. Lo sport fa parte del mio io più profondo, e ribadisco la mia convinzione che sia fondamentale il ruolo del genitore nel far appassionare i propri figli allo sport in generale, qualunque esso sia, perché la passione del genitore non deve necessariamente diventare anche quella del figlio: la «bravura» sta nel riuscire a capire quali siano le preferenze e le maggiori abilità dei propri figli e cercare di svilupparle. Ritengo infatti che ogni sport sia speciale, e meriti di essere vissuto con passione, dedizione e molto divertimento. Mi piace pensare che, attraverso il mio impegno e il mio sport, io riesca a trasmettere alle nuove generazioni il messaggio che lo sport è qualcosa di bellissimo, se vissuto nel modo giusto. Pazienza, umiltà, passione e divertimento: le scorciatoie sono sempre vicoli ciechi. Se poi penso, in modo particolare, alle nuove generazioni di pattinatrici italiane, il mio sogno più grande è che non debbano più spostarsi all'estero sin da giovanissime per seguire la propria strada, ma possano trovare nella nostra magnifica Italia tutto ciò che serve. I messaggi che cerco maggiormente di trasmettere, e che in tanti anni si sono radicati in me, sono soprattutto il valore dell'amicizia, del rispetto, della competizione pulita, dell'andare avanti senza mai pen-

Carolina Kostner, 30 anni, la regina azzurra del pattinaggio di figura

L'importanza di "Mettersi in gioco"

Pubblichiamo integralmente in queste colonne la prefazione di Carolina Kostner al libro "Mettersi in gioco" (Ecb, pagine 74, euro 7,00) scritto dal teologo Antonio Mastantuono, dal docente di Filosofia Luca Grion, da don Mario Lusek, direttore dell'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero e sport della Cei e Fortunato Ammendola, studioso di pastorale digitale. Un saggio in cui gli autori si confrontano sul tema della «leggerezza del gioco» che diventa strumento per una fede che non voglia farsi imprigionare nelle gabbie delle rigide formulazioni dogmatiche. Anche la Chiesa comprende l'importanza della pratica e della filosofia ludica. E prendendo a prestito Nietzsche che vedeva nella pesantezza la mano diabolica, meglio scegliere la via della leggerezza, che è appunto quella sportiva.

KOSTNER
Pattinando sul mondo

sare di non avere più nulla da imparare e di non rinunciare per nessun motivo ai propri sogni. Lo sport mi ha aiutata moltissimo anche nello sviluppo del mio carattere. Come tutti i bambini, ero piena di sogni e soprattutto mi divertivo un sacco. Da bambino è bellissimo, perché si sperimenta soltanto l'aspetto ludico e positivo di una gara, e si è meno preda di ansie e paure. Questo ha permesso che mi godessi ogni attimo di una competizione, cosa che ha lasciato nel mio cuore e nella mia mente ricordi indelebili. Quando ero molto piccola, amavo mettermi il tutù in casa e danzare facendo finta di essere sul ghiaccio, di mettermi i patti-

Oggi a Mosca Carolina gareggia agli Europei di figura. L'atleta altoatesina, terza classificata lo scorso anno a Ostrava, in Russia è la più attesa, forte anche delle cinque competizioni continentali vinte tra il 2007 e il 2013

ni, di essere nello spogliatoio. Lo sport insegna tantissimo, come le lezioni fatte in oltre vent'anni di attività: il bilancio è sempre positivo, anche se delle volte si è costretti a passare attraverso tunnel bui per poi tornare alla luce più forti di prima. Con il tempo mi sono resa conto che nulla si può fare da soli, ma che bisogna trovare le persone giuste che ci possono accompagnare nel cammino della vita, anche di quella sportiva. Ogni risultato raggiunto è il risultato di un team unito e forte. E in questo devo ringraziare di cuore innanzitutto la mia famiglia, che mi ha sempre supportato; il mio corpo di appartenenza - le Fiamme azzurre -, il mio management e anche il grande affetto dei miei fan di tutto il mondo. Lo sport mi ha insegnato a non arrendermi mai, a lottare per ciò che si desidera, sempre in modo pulito e corretto. È un veicolo per crescere nella consapevolezza dei propri limiti, ma anche con la certezza che possono essere superati con impegno e dedizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

Calcio: Cannavaro jr al Benevento ancora scosso dal caso Lucioni

BENEVENTO. Al Benevento, all'indomani della squalifica choc, per doping, stop di un anno al suo capitano Fabio Lucioni (positivo al clostebol). Lo stop scadrà il 15 ottobre 2018, si torna a sorridere per l'arrivo di un giovane figlio d'arte, il 18enne Christian Cannavaro, il figlio del campione del mondo e Pallone d'Oro 2006, Fabio Cannavaro (attuale tecnico dei cinesi del Guangzhou Evergrande), è stato ingaggiato dal club sannita che lo ha preso dal Sassuolo. Negli ultimi sei mesi Christian Cannavaro ha collezionato solo una presenza nella Coppa Primavera con la maglia del Carpi. Ora la nuova avventura a pochi chilometri da casa, i Cannavaro sono napoletani. Alla fine del girone d'andata, un altro Cannavaro aveva lasciato il Sassuolo, lo zio Paolo, oggi viceallenatore del fratello Fabio al Guangzhou.

La proposta: volley sulla neve ai Giochi invernali di Pechino

PECHINO. Ultima pazzia olimpica: la pallavolo potrebbe essere presente anche alle Olimpiadi invernali. La proposta da parte della Fivb sembra ormai essere imminente e il sogno è quello di vedere un torneo di "snow volley" ai Giochi di Pechino 2022. Sarebbe un ingresso in via dimostrativa per poi portare avanti il progetto di una presenza ufficiale nella competizione a cinque cerchi prevista per il 2026 (con l'Italia interessata alla candidatura, ma ne sapremo di più dopo le elezioni del 4 marzo). Lo "snow volley" non è nient'altro che la versione invernale del beach: al posto di giocare sulla sabbia rovente si gioca sulla neve, ben coperti e con delle calzature ai piedi, ma le regole sono esattamente le stesse. Se il Cio desse l'ok alla proposta che al momento appare una delle tante "indecenti" la pallavolo sarebbe disciplina presente sia alle Olimpiadi estive che a quelle invernali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro. Chiacchierando di corsa con don Alessio Albertini

MASSIMILIANO CASTELLANI

Quattro chiacchiere con lo Sport, con chi lo pratica e anche con chi lo predica. Don Alessio Albertini, consulente ecclesiastico nazionale del Centro sportivo italiano (Csi), assolve da sempre a tutte e tre le funzioni: conosce a fondo lo sport, lo pratica fin da ragazzo (calciatore che ha "aperto la via" al fratello Demetrio Albertini, ex centrocampista del Milan e della Nazionale) e lo predica ai giovani del Csi, e non solo. Più che prediche scambie dialettiche e spirituali ravvicinate, correndo assieme ai giovani. Sgambate estive da cui è nato il libro-conversazione *Con le scarpe comode. Quattro chiacchiere di corsa con giovani sportivi* (La meridiana, pagine 100, euro 16,50). «L'idea di questo libro mi è venuta in vista del prossimo Sinodo dei giovani, ottobre 2018. Nel documento preparatorio si parla dello Sport come "mondo vitale" giovanile. Poi questa estate correndo al mattino lungo la spiaggia ho visto e incontrato tanti giovani che fanno sport e mi ha colpito il loro saluto puntuale, di rispetto, ma anche di amicizia spontanea.

Quella solidarietà tra sconosciuti: un accenno benevolo nel tuo "arrancare" lancia per forza un input positivo. Da qui ho capito che era utile chiacchierare con i giovani e non limitarmi più ad avere delle risposte preconfezionate. Nel libro pongo l'accento sulla figura del prete, dell'educatore, che di solito appare in una posizione di predomi-



Don Alessio Albertini

nanza, invece in questo contesto della "chiacchierata di corsa" è il giovane corridore ad essere nella posizione migliore e ha la possibilità di dire e trasmettere qualcosa di importante. Nello scambio, ho avvertito la necessità per noi educatori di mantene-

re sempre l'umiltà di comprendere i ragazzi e di saper camminare e correre con loro, ma sullo stesso piano». Don Alessio qui corre anche con giovani illustri dello sport, con campioni di oggi e del passato. Al via, al primo capitolo, richiama alla memoria quelle stelle comete dello sport che hanno lasciato una scia luminosa abbandonando trop-

Il consulente ecclesiastico Csi ha scritto un libro con e per i ragazzi in vista del prossimo Sinodo dei giovani: «Nello sport troviamo campioni che sono esempi evangelici»

po presto questa terra. «Marco Pantani, Mario Morosini, Marco Simoncelli, sono tre giovani campioni che mi hanno permesso di affrontare con i ragazzi il tema della morte. La fine terrena, anche quando è tragica, non deve mettere paura ai giovani ma piuttosto è un'occasione per farli interrogare sul senso della propria esistenza che è la ricerca fondamentale dell'uomo». Quel senso, anche nello sport don Alessio lo identifica nella «vocazione». «È anche il tema centrale del "Sinodo dei giovani" ai quali noi diciamo: se hai dei talenti, devi metterli a disposizione del mondo. La tua vita è vocazione e quindi "destina-

zione". Ma anche condivisione, capacità di crescere e far crescere chi ti sta a fianco. In questo trovo straordinario l'esempio dei due scalatori, Nives Meroi e Romano Benet, moglie e marito capaci di scalare tutti i 14 ottomila (senza l'uso di ossigeno) che non hanno mai smesso di aiutarsi e di concludere assieme le loro imprese alpine. Loro ci insegnano che la bellezza della vita è nel dedicarsi all'altro e che la felicità sta nel rendere felice chi vive, soffre e alla fine vince insieme a noi. Questo che passa attraverso lo sport, è anche il messaggio evangelico». Tempi supplementari, nel libro don Alessio non parla della sua prima passione familiare, il calcio. «È un omissis del tutto casuale. Quattro chiacchiere e quattro tiri con il mondo del calcio li faremo presto con il Csi perché c'è un'emergenza educativa da sanare. C'è un sistema da cambiare: il calcio, lo sport tutto, può tenere lontani i giovani da comportamenti devianti (violenza, razzismo, abuso di sostanze...) e allora poi non possiamo tollerare che quegli stessi comportamenti si verifichino sul campo di gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuale rapporto "Calciatori sotto tiro" vede ancora 114 episodi di violenza, il 52% in Serie A, ma preoccupa quel 5% sui campi giovanili

Aic. Calciatore professionista: da noi è un mestiere pericoloso

FURIO ZARA

Tu chiamale se vuoi: intimidazioni. E poi: minacce vere e proprie. Soprattutto. Ricatti più o meno velati. Soprafazioni. dentro lo stadio, fuori dallo stadio. Durante la partita, prima, dopo. Violenza verbale. Tanta, ovunque. Insulti, ululati, cori razzisti. Violenza fisica. Lanci di pietre, di bottiglie, di uova. Pullman presi a sassate. Chi fa il calciatore, oggi, anno di grazia 2018, deve mettere in conto tutto questo. Ed è costretto su malgrado a piegarsi alla pubblica gogna, come quando gli ultras - ed è tra le novità più in crescita di questi ultimi tempi - chiamano a gran voce la squadra sotto la curva, perché si scusi, chieda perdono per u-

na sconfitta o una prestazione non all'altezza e - gesto di chiara valenza tribale - si tolga la maglia, perché indegna di indossarla. Il rapporto annuale, il quarto, dell'Osservatorio dell'Associazione Italiana Calciatori anche stavolta mette i brividi. Il report *Calciatori sotto tiro* è stato presentato ieri al Dipartimento di Pubblica Sicurezza di Roma. Il quadro che ne esce è davvero desolante. Non c'è distinzione tra professionisti e dilettanti: tutti sotto tiro, i calciatori. Nello studio dell'Aic sono stati censiti 114 episodi di violenza nella stagione 2016-17. Praticamente uno ogni tre giorni. L'anno precedente erano stati 117. Il 75% fa riferimento al mondo dei professionisti, il 25% alle categorie dei dilettanti. Inquieto sapere che la

serie A, con oltre la metà dei casi (52%), è di gran lunga il campionato più pericoloso nel quale svolgere la professione di calciatore. Seguono la Lega Pro (15%) e la Serie B (9%). Preoccupa molto un altro dato: il 5% dei casi registrati riguarda campionati giovanili. Da un punto di vista territoriale, il Sud e le Isole rappresentano l'area più pericolosa, con il 40% dei casi. Di poco sotto il Nord, con il 37% dei casi, mentre nel Centro Italia la situazione - si fa per dire - è più tranquilla, con il 23% dei casi registrati. Andando nello specifico, risulta essere il Lazio la regione più a rischio (13% dei casi registrati), seguita dalla Lombardia (12%) e dall'Abruzzo (10%). Se questa fosse una classifica, saremmo qui a dire che le regioni più «tranquille»

sono l'Umbria e la Calabria (1% dei casi); ma non si tratta di fare classifiche. Si tratta invece di provare a risolvere una questione che va a minare non solo il senso dello sport, ma anche quello del vivere civile. «La violenza ai calciatori altro non è che uno dei tasselli del più ampio fenomeno di violenza nel calcio», ha commentato Daniela Stradiotto, presidente dell'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive. Diciassette casi su cento riguardano aggressioni fisiche, il restante 63 invece insulti, striscioni e frasi offensive. Significativo ed allarmante anche il 6% dei danneggiamenti a beni di proprietà dei calciatori o dei club: parliamo di strutture, spogliatoi, gradinate, auto, pullman. A conferma che i

"social" sono diventati la valvola di sfogo dei nostri istinti e garantiscono di base l'impunità, ecco che è in questo territorio sempre meno "virtuale" che si registra il 5% delle minacce rivolte ai calciatori. «L'obiettivo è quello di convincere i calciatori che così non è normale», ha spiegato il presidente Aic Damiano Tommasi rilanciando l'hashtag #nonènormale. «L'Assocalcatori sta cercando di promuovere un altro tipo di calcio e di tifo, stiamo lavorando per portare proposte concrete per promuovere atteggiamenti differenti. Dobbiamo fornire delle risposte chiare alle storture ed ai comportamenti scorretti, come si è fatto in altri paesi». In altri paesi, ma non in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA